

LA LOBBY DEL MATTONE NON HA NESSUN INTERESSE A RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA CASA.

Quando i media parlano di case popolari e periferie, associano il degrado all'incremento della microcriminalità, delle occupazioni abusive e dell'immigrazione. ALER afferma le stesse cose. Alloggi piccolissimi, sovraffollati, coi sanitari rotti o senza doccia, palazzi cadenti, e molti cortili dove non ci sono più i portinai e nessuno ritira la spazzatura. In queste condizioni Aler e il Comune di Milano mantengono un patrimonio immobiliare di circa 45.000 alloggi e rispettivi abitanti. Inoltre, sono quartieri senza servizi, dove non ci sono luoghi di aggregazione giovanile, e dove viene osteggiato il lavoro volontario di associazioni e comitati che lavorano nel quartiere per migliorarne la vivibilità. Nessuno si è preoccupato di sottolineare, nella bufera mediatica su via Padova, che questo è esattamente quello che è avvenuto là, dove il Comune ha tagliato i servizi sociali e ha chiuso i Sert.

Invece che puntare il dito contro gli abitanti di questi quartieri, bisogna indicare i veri responsabili di questa situazione: il Comune di Milano, l'Aler, gli speculatori e gli imprenditori. Riempiono le strade dei nostri quartieri di Forze dell'Ordine, millantando maggiore sicurezza: ma noi sappiamo che sono i diritti l'unica sicurezza che vogliamo, e che quello alla casa è un diritto necessario, irrinunciabile. Migliaia di persone sono disposte a vivere in situazioni di degrado, solo perchè senza un tetto sopra la testa non si può vivere: meglio case piccole e sovraffollate che la strada.

A chi ci accusa di rubare il diritto alla casa a chi è in graduatoria rispondiamo che a Milano il numero di case vuote è il doppio della domanda: non sono gli occupanti per necessità a rubare le case, ma chi le tiene chiuse per anni. Loro rubano le case. Noi le viviamo, e viviamo i nostri quartieri: lottare insieme per il diritto alla casa significa portare solidarietà in quartieri dove altrimenti rischia di scattare un meccanismo di guerra tra i poveri. Se questo è il gioco che provano a portare avanti anzitutto Lega e PdL, noi non ci caschiamo: la rabbia è una conseguenza degna e naturale per chi vive in tali condizioni, eppure proprio da questa possono nascere comitati di quartiere, che altro non sono che piccole comunità di persone che condividono bisogni e necessità e per questo portano avanti battaglie per i diritti di tutt@. Chiudere le porte al razzismo e alle speculazioni, difendere le nostre case e i nostri quartieri, significa farli vivere.

**UN PO' DI DATI**

- la domanda di casa popolare è raddoppiata in due anni, 26mila richieste: il 90% ha reddito inferiore ai 14.000 euro ovvero immediata emergenza abitativa
- 2000 case assegnate in 3 anni.
- 2500 gli alloggi chiusi e dichiarati inagibili

UN GIORNO SENZA DI NOI

Si parla in tutta Europa di sciopero dei migranti, già oggi alcune fabbriche, scuole, centri della logistica scioperano, anche se siamo ben lontani dall'obiettivo di bloccare tutta l'Europa per un giorno. Lo sciopero infatti è una delle tante mobilitazioni possibili, ha lo scopo di fermare la produzione, danneggiare chi guadagna dallo sfruttamento del lavoro e pretendere nuovi diritti. Oggi è una prova generale, ma la cosa più importante è l'idea che comincia a crescere e farà sentire presto delle conseguenze, l'idea è: cosa succederebbe se i migranti incrociassero le braccia per un giorno?.

L'idea dello sciopero che ha dato vita al primo marzo nasce per la prima volta in Francia, con il nome di "La journée sans immigrés: 24h sans nous". La scelta della data non è casuale: "il 1 Marzo 2005 è stato il giorno dell'entrata in vigore delle leggi CESEDA (Code de l'entrée, du séjour des étrangers et du droit d'asile), dette anche "codice degli stranieri", il cui obiettivo è la "selezione" degli immigrati in base a criteri esclusivamente economici". Una scelta che richiama un'altra clamorosa mobilitazione dal basso: il Grande boicottaggio americano del 1 maggio 2006, chiamato "a Day without immigrant", o "El Gran Paro Estadounidense" dalle comunità meticce. Centinaia di migliaia di ispanici si fermarono nel Giorno del Lavoro per protestare contro la proposta di legge Sensenbrenner, che voleva criminalizzare l'immigrazione clandestina e inasprire le pene per chi entrava in America attraverso canali illegali, mentre milioni di migranti scesero nelle piazze di tutta America con rabbia e determinazione, rivendicando diritti e dignità contro le barriere, il razzismo e politiche di disgregamento dei nuclei familiari. La protesta fu annunciata nell'aprile 2006 a Los Angeles e poi organizzata da varie associazioni autorganizzate di migranti e non, tra cui Hermandad Mexicana, i comitati locali del Movimiento Estudiantil Chicano de Aztlán, the Coalition for Humane Immigrant Rights of Los Angeles e fu coordinata a livello nazionale dal May Day Movement for Worker & Immigrant Rights al grido di "No Work, No School, No selling, No Buying". In pochi giorni si sparse presto in modo virale attraverso la rete, il tam tam e i media gestiti dalle comunità migranti. Un evento che, per un giorno, bloccò l'economia americana, nonostante gli strali dell'amministrazione Bush e i tentativi di alcuni governatori di bloccare lo sciopero.

BIBLIOGRAFIA, LINKS, APPROFONDIMENTI

One day without Mexican



Abitanti di San Siro e InCasa NoSpeculazione su facebook



Case da pazzi, puntata di presa diretta

